

STUDIO DI MEDIOBANCA E UNIONCAMERE

Le medie imprese crescono di più, anche in Sicilia

MODENA. Il panorama delle medie imprese industriali italiane è al centro del XXIII Rapporto annuale e del Report "La competitività delle medie imprese tra percezione dei rischi e strategie di innovazione", realizzati dall'Area studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da [Unioncamere](#) e presentati ieri a Modena. Le medie imprese emergono come eccellenze del made in Italy, oggi alle prese con un contesto competitivo particolarmente sfidante. Si tratta di una realtà produttiva composta nel 2022 da poco più di 4.000 imprese che da sole rappresentano il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, il 15% del suo valore aggiunto, il 14% delle esportazioni e il 13% degli occupati totali. In Sicilia le medie imprese sono 51, fatturano 2,57 miliardi, con un fatturato medio di 50,5 milioni ciascuna, hanno 5.495 addetti, esportano per 882 milioni di euro (34,2% del fatturato).

Le medie imprese italiane hanno registrato un significativo incremento del fatturato e delle esportazioni rispetto al periodo pre-Covid. Hanno investito e investiranno tra 2021 e il 2026 fortemente in tecnologie 4.0 (82,6%) e sostenibilità (69,6%). Mentre il 37,9% adotterà l'Intelligenza Artificiale nei prossimi tre anni, soprattutto per migliorare l'efficienza interna. Tuttavia, dopo un 2023 all'insegna della stabilità (+0,1% le vendite), per quest'anno le attese sono di un calo dell'1,2% a causa delle incertezze del contesto competitivo. Ma quelle che operano nell'alta gamma (che rappresentano il 37,1% di queste imprese) sono più positive e prevedono di conseguire nel 2024, come lo scorso anno, una crescita delle vendite dell'1,8%.

Mismatch tra domanda e offerta di lavoro, riduzione

dei margini, competizione sui prezzi, approvvigionamento delle materie prime sono tra le principali difficoltà lamentate dalle imprese. Anche per questo una media impresa su due chiede all'Ue di garantire la sicurezza energetica.

Anche le medie imprese italiane stanno avendo difficoltà nel reperire profili professionali adeguati, una criticità avvertita da oltre la metà delle medie imprese del Paese. Per questo motivo, il 52,5% ha assunto o assumerà lavoratori extra-Ue entro i prossimi tre anni, principalmente operai specializzati. Tra le altre principali difficoltà lamentate, si segnalano la riduzione dei margini, la competizione sui prezzi, il mancato utilizzo della capacità produttiva a causa del ridotto potere d'acquisto dei clienti e problemi di approvvigionamento delle materie prime. Per superare le problematiche legate alla supply chain, molte imprese stanno diversificando i fornitori o rafforzando le collaborazioni esistenti.

Le medie imprese italiane considerano l'Ue un alleato cruciale per affrontare alcune delle principali criticità. La sicurezza energetica è la priorità principale, seguita dalla tutela contro la concorrenza sleale dei Paesi extra-Ue e la sicurezza dell'approvvigionamento delle materie prime attraverso accordi internazionali.

«Le medie imprese spingono la transizione digitale e green del Paese: al 2026 quasi la totalità avrà investito nella digitalizzazione», ha detto [Andrea Prete](#), presidente di [Unioncamere](#), che ha aggiunto: «Ma ci sono anche dei rischi che le medie imprese ci segnalano fortemente: la difficoltà di reperire e trattenere talenti, la complessità del quadro normativo e la mancanza di sicurezza informatica».

